

Aperto il convegno sulle nomine negli enti pubblici

A pag. 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per la prima volta massiccio sciopero degli studenti in RFT

In ultima

Sbloccata dopo mesi la vertenza dei ferrovieri

Sospeso lo sciopero nelle FS: si tratta

La decisione dei sindacati unitari dopo che il governo ha ritirato le pregiudiziali - Giovedì prosegue il negoziato - Gli «autonomi» confermano l'agitazione

ROMA - Lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri in programma a partire dalle 21 di ieri sera è stato sospeso. Sono sospese anche tutte le manifestazioni e assemblee che erano state indette per oggi. La decisione è stata presa dalla Federazione unitaria di categoria ai termini di una convulsa giornata di consultazioni e di cinque ore e mezzo di trattative con il ministro dei Trasporti Lattanzio. Nell'incontro sono cadute, infatti, le pregiudiziali del governo che impedivano l'avvio

del negoziato sulle richieste presentate dalla categoria: riforma dell'azienda delle FS, nuovo inquadramento economico e normativo dei ferrovieri, istituzione del premio di produzione. Le trattative proseguiranno nella giornata di giovedì con un nuovo incontro al ministero dei Trasporti per discutere il nuovo progetto di contratto. La categoria mantiene, comunque, lo stato di agitazione.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Le radici del malessere

Nelle ferrovie si è creata una situazione grave che non solo rischia di produrre lacerazioni nel tessuto della democrazia sindacale, ma apre seri problemi politici e sociali. Gli autonomi, bloccando oltre ogni misura lo sciopero di Messina hanno provocato come conseguenza (e ciò qualcuno non aveva forse puntato fin dall'inizio?) la precettazione e stabilito, così, un pericoloso precedente: le agitazioni «selvagie» della Fisafs fanno temere - nonostante l'impegno dei confederati - gravi disegni mazzettari e anche pesanti ripercussioni psicologiche sull'opinione pubblica.

La stessa vertenza che è aperta da mesi a fare passi avanti, perché il governo non apre una concreta trattativa. Il ministro Lattanzio un mese fa, in una intervista al Corriere della Sera, aveva dichiarato che gli bastavano 15 giorni per mettere tutto a posto. Invece, si è arrivati alla vigilia dello sciopero per concludere in fretta e furia i dirigenti sindacali, CGIL, CISL, UIL hanno dato una nuova prova di buona volontà sospendendo l'astensione odierna. Ma è evidente che a questa deve corrispondere la rapida conclusione della vertenza. In caso contrario si potrebbe determinare una convergenza oggettiva tra i leaders più esagitati degli autonomi e chi punta a far logorare i nervi e ad accrescere l'aspirazione dei lavoratori.

I pericoli ai quali si andrebbe incontro sono molti e di varia portata. Non è da sottovalutare una convergenza oggettiva tra i leaders più esagitati degli autonomi e chi punta a far logorare i nervi e ad accrescere l'aspirazione dei lavoratori. I pericoli ai quali si andrebbe incontro sono molti e di varia portata. Non è da sottovalutare una convergenza oggettiva tra i leaders più esagitati degli autonomi e chi punta a far logorare i nervi e ad accrescere l'aspirazione dei lavoratori.

assistenza, nei comuni abbandonati i servizi più urgenti, nelle ferrovie fa marciare le merci e morire il bestiame creando, come a Messina, un clima da stato d'assedio, è uno strumento di questa offensiva tesa a fare passare l'attacco al diritto di sciopero. Per capire come si sia arrivati a tal punto non bastano, tuttavia, gli anatemi. I servizi e l'apparato dello stato sono diventati terreno fertile per queste spinte disgreganti perché proprio qui il sistema di potere democratico ha lasciato il marchio più profondo, con la sua politica delle manovre e delle concessioni corporative, la giungla dei trattamenti e dei salari, i privilegi concessi alle clientele, gli organi gonfiati per motivi elettorali. Oggi quando l'avanzare del movimento operaio rimette in discussione tutto ciò, l'avversario cerca di utilizzare a suo favore il pullulare degli egoismi, scagliando l'uno contro l'altro e rendendo ingovernabili settori tanto delicati ed essenziali per il Paese.

Ma perché anche le ferrovie sono entrate in questa terribile spirale? Qui, le classi dirigenti e la DC che ne ha gestito gli interessi hanno provocato guasti profondi. Negli anni del boom l'azienda del trasporto è stata spostata, come è noto, sul mezzo privato a scapito di quello collettivo. Tutto il sistema pubblico ne ha sofferto, ma le ferrovie hanno pagato un prezzo più alto. Concettualmente un ministero, direttore in prete in modo accentratore e burocratico, staccate da qualsiasi piano organico che collegasse le interconnessioni tra i diversi mezzi di trasporto, hanno perduto qualsiasi dinamismo e produttività. Questo processo di decadenza non è stato interrotto e trascinato con sé anche i dipendenti.

Nel frattempo, la categoria stessa ha cambiato fisionomia e composizione sociale. Sono entrati giovani diplomati e laureati i quali, trovando condizioni di lavoro molto dure, paghe inadeguate e prospettive di carriera decisamente avvilenti sono rimasti sempre più delusi, anzi si sono sentiti come traditi nella loro aspirazione a un posto si garantito, ma anche gratificante. Oggi quella divisa che un tempo era uno status symbol comincia a significare stretta al ferroviere il quale si sente sempre meno dipendente pubblico e sempre più lavoratore qualificato e responsabile essere riconosciuto e pagato. Le organizzazioni confederative hanno colto con ritardo ciò che stava accadendo e non hanno corretto in tempo una impostazione rivendicativa che, se aveva funzionato in passato, ora rischia di trasformarsi in un boom-rang. Per ragioni di solidarietà sindacale e per avere un maggior potere contrattuale i ferrovieri sono sempre stati strettamente collegati al multiforme universo del pubblico impiego. Erano loro, negli anni in cui gli uffici statali e comunali pullularono di sindacati autonomi e quelli confederati (la CGIL in particolare) non avevano diritto di cittadinanza, il baluardo di classe, il punto di riferimento anticorporativo. Ciò ha contribuito in modo determinante al recupero di questi strati di lavoratori da parte del movimento operaio e alla loro crescita politica e contrattuale. Ma su un tale allarme i ferrovieri hanno sacrificato molto, troppo di se stessi.

CGIL, CISL, UIL, in verità, si sono accorte dei pericoli di una politica contrattuale troppo accentratrice e, istituendo la contrattazione triennale, hanno voluto recuperare una elasticità e una specificità che non significano, di per sé, corporativismo. Tuttavia, i contratti non sono stati applicati e i governi - nessuno escluso - hanno preferito continuare con provvedimenti tampone che hanno peggiorato le cose. E' possibile riprendersi il terreno perduto? Certo, i rapporti si sono molto logorati, tuttavia i lavoratori mantengono ancora un forte legame con il sindacato. Ora tutti sono in attesa. E il primo passo non può che essere quello di governare se non vuole alimentare il caos deve finalmente dare risposte chiare alle richieste dei ferrovieri. Le giustificazioni ufficiali portate finora non convincono, anche perché sembra che non vi siano grossi ostacoli di bilancio per far fronte alle richieste salariali dei ferrovieri. Inoltre, esistono disponibilità concrete dell'azienda ad avviare una riforma che punti sulla efficienza e sulla autonomia de-

L'affluenza alle urne in tutta Italia per i distretti

I primi dati nella scuola: ha votato più della metà

I risultati non definitivi danno una partecipazione del 50 per cento di genitori e studenti, del 75 per cento del personale docente e non docente - Differenze tra città e città - E' stata più alta la presenza nella scuola dell'obbligo - A tarda sera sono giunte le prime cifre relative agli scrutini



GRAVI INCIDENTI A ROMA Corti non autorizzati, formati da poche centinaia di giovani, si sono svolti ieri a Roma per iniziativa degli «autonomi». Le violenze si sono verificate in serata. La più grave: alcune bottiglie incendiarie lanciate contro un bar (tre ustionati) frequentato anche da bambini che partecipano a corsi di nuoto in una vicina piscina, aggressione e percosse ad un attivista dc, auto incendiate (nella foto).

Quale è stata l'affluenza alle urne per le elezioni nella scuola? I dati definitivi ieri sera a tarda ora non erano stati ancora resi noti. Da una prima valutazione delle notizie giunte dagli 80.000 seggi elettorali in tutta Italia sembra che abbiano espresso il proprio voto almeno il 50% dei genitori e degli studenti, mentre la percentuale sale al 75% tra il personale docente e non docente della scuola. E' quindi una partecipazione di rilievo, quella che si registra, e smentisce le previsioni pessimistiche di quanti parlavano di un'indifferenza del 75% tra il personale docente e non docente della scuola. E' quindi una partecipazione di rilievo, quella che si registra, e smentisce le previsioni pessimistiche di quanti parlavano di un'indifferenza del 75% tra il personale docente e non docente della scuola.

Già queste cifre parziali indicano infatti una affluenza maggiore di quella registrata nelle elezioni del '76, e testimoniano una ripresa di interesse e di impegno verso i problemi della scuola italiana da parte di tutti i diretti interessati, genitori, studenti, e in particolare gli insegnanti e il personale non docente. Tra i genitori, si sono recati a votare in massa soprattutto quelli che hanno i figli nelle scuole elementari e nelle medie: un fatto che sottolinea come l'entrata delle famiglie nella scuola dell'obbligo sia un fatto ormai irreversibile e di grande valore civile. La presenza dei genitori si avverte invece meno nella scuola superiore, e su questo si

potranno innestare altre riflessioni, non ultimi gli elementi di sfiducia diffusi per la mancata riforma. Questa «separazione» - la mobilitazione in tal senso - è stata turbata soltanto e quasi esclusivamente da alcuni episodi di intolleranza e di brogli verificatisi là dove ha prevalso lo spirito di divisione e di «contà» ideologica che fin dall'inizio ha rappresentato il rischio implicito nella scelta di liste separate - in opposizione alle liste unitarie proposte dalle sinistre - volute da parte del mondo cattolico e della DC. Questa «separazione» - la mobilitazione in tal senso - è stata turbata soltanto e quasi esclusivamente da alcuni episodi di intolleranza e di brogli verificatisi là dove ha prevalso lo spirito di divisione e di «contà» ideologica che fin dall'inizio ha rappresentato il rischio implicito nella scelta di liste separate - in opposizione alle liste unitarie proposte dalle sinistre - volute da parte del mondo cattolico e della DC.

Nulla di fatto alla vigilia degli incontri fissati con sindacati e partiti

I MINISTRI DIVISI SULLE MISURE ECONOMICHE

Superate le proposte che erano state illustrate alle forze politiche ed alla Federazione unitaria - Quest'ultima aveva espresso delle forti e sostanziali riserve - E' stato confermato per venerdì il direttivo di CGIL, CISL, UIL

Sicilia: si spacca la DC ma prevale la linea dell'intesa

Il Comitato regionale siciliano della DC si è diviso ieri al termine di una infuocata riunione durata una maggioranza che si coagula attorno al segretario Nicoletti e una minoranza composta da gullottiani e fanfaniani. La maggioranza ha votato un ordine del giorno che dà mandato alla segreteria regionale di portare avanti la linea sin qui seguita (quella che aveva già reso possibile nei giorni scorsi un accordo di maggioranza che comprendeva anche il PCI) e di dare, quindi, avvio alle trattative con gli altri partiti autonomistici per un accordo unitario basato sui problemi dell'isola. Con il segretario Nicoletti (Forze Nuove) si sono schierati gli andreattiani, i morotei e i dorotei legati al ministro dei Trasporti Ruffini.

A PAGINA 2

ROMA - Il governo non riesce a definire il pacchetto delle proposte di politica economica. La riunione di ieri a Palazzo Chigi che - secondo quanto era stato detto giorni fa - doveva servire a dare gli ultimi ritocchi al documento ministeriale ha invece riaperto ex novo la discussione nel governo. Da indiscrezioni e informazioni ufficiose si è saputo che altorano alle proposte preparate dai sottosegretari Evangelisti e Scotti i ministri - che ne hanno discusso venerdì e sabato - non hanno raggiunto un accordo. Le proposte, come è noto, erano state illustrate, in chiave informale, ai rappresentanti dei partiti e dei sindacati, i quali avevano espresso notevoli perplessità e riserve critiche sull'insieme della manovra di politica economica che esse prefiggevano. E non è escluso che queste perplessità e queste critiche abbiano fatto sentire il loro peso, almeno per quanto riguarda alcune soluzioni specifiche. Scartate le primitive proposte, il governo è ora impegnato in un affannoso lavoro per la ricerca di nuove soluzioni. E' significativo che le incertezze e le contraddizioni che da tempo caratterizzano l'azione governativa emergendo con maggiore evidenza proprio in questo momento, quando si è praticamente giunti ad una stretta e alla vigilia di una serie di importanti incontri con i sindacati e con i partiti, diretti a verificare la reale capacità e volontà di questo governo di passare ad una proposta di politica economica non asfittica o puramente congiunturale. E a questo punto, le difficoltà del governo si stanno facendo sentire anche sul rispetto del calendario fissato per gli incontri con i partiti e con i sindacati.

Che cosa, dunque, è stato rimesso in discussione? Sembra che siano sostanzialmente tre le questioni attorno alle quali nel governo si sono mostrate divergenze paralizzanti. Innanzitutto la questione di nuovi fondi per le imprese a partecipazione statale. I. t.

Parlando ai quadri emiliani della Democrazia cristiana I temi del confronto col PCI in un discorso di Moro a Bologna

ROMA - Il presidente della DC, Aldo Moro, è tornato di nuovo ieri sui temi della situazione politica, in un discorso che ha tenuto, a Bologna, ai quadri emiliani del suo partito. Moro ha esordito riaffermando «la necessità di una grande mobilitazione del partito, sotto la guida dell'onorevole Zaccagnini, per fare fronte ai gravi problemi del Paese e vincere le difficoltà insite in una situazione nuova, quale emerge dal risultato elettorale e dall'atteggiamento dei partiti». Sulle caratteristiche di questo momento il presidente dello scudo crociato è poi tornato più avanti, ma intanto ha voluto subito sottolineare che «quando ho parlato ai democratici cristiani del Sannio, l'ho fatto certo con preoccupazione ma pure animato dalla fiducia che la consapevolezza della realtà, e, insieme, della forte presenza della Democrazia cristiana, potesse dare un deciso impulso al partito, chiamato ad assolvere compiti assai delicati e importanti». E' stato questo il primo accento fatto da Moro, nel discorso, ai doveri di un partito come la DC in un momento segnato, ha aggiunto, dalla «maggiore complessità e, per

così dire, finezza del confronto», sottolineata dalla non opposizione del PCI al governo espresso dalla DC». Il punto, nel giudizio di Moro, è che la politica del confronto, pur non comportando alleanze politiche e di governo, riflette una situazione nella quale, per un complesso di fattori, sono venute attenuandosi alcune posizioni pregiudiziali, ferma restando quella diversità, quella caratteristica di alternativa ideale che è stata e resta il modo di essere reciproco della Democrazia cristiana.

OGGI con la fame alla porta Il Direttore ci ha passato una lettera inviata dal signor Gaetano Fabbri di Siracusa, lettera che si riferisce a un nostro scritto del 25 novembre scorso, «Gli operai di Ottana», in cui abbiamo criticato con adeguatezza due fatti: a) la decisione di chiudere immediatamente lo stabilimento di Ottana da parte della proprietaria «Chimica e Fibra del Tirso» (Eni e Montedison); b) l'immediato abbandono della fabbrica da parte dei suoi due maggiori dirigenti, il direttore e il capo del personale. Primo: le notizie da noi commentate erano contenute in un comunicato dell'Ansa, fonte, pensiamo, ineccepibile. Secondo: la decisione di chiudere la fabbrica arrivò improvvisa e inaspettata il 23 novembre, mentre erano in corso trattative che avrebbero dovuto proseguire il 25 e eventualmente nei giorni seguenti. Terzo: quarto il direttore e il vice direttore non poterono ignorarlo, sicché era loro dovere chiedere (e discutere con la «Chimica e Fibra del Tirso») le ragioni dell'improvvisato anticipo e riferirle ai lavoratori. Se queste ragioni non li avessero convinti, essi avrebbero dovuto (e loro dissenso e restare con gli operai. Invece dopo un'ora avevano già raccolto le loro robe e abbandonato lo stabilimento. Così stando le cose, ci dispiace epiroga signor Fabbri, ma non possiamo che confermare il nostro giudizio. Il direttore e il vice direttore della fabbrica di Ottana saranno puniti, come Lei dice, esemplari lavoratori, ma questa volta hanno sciaguratamente ereditato un autentico e forse ennesimo tradimento del padrone, rifiutando un gesto di solidarietà che, in quelle circostanze, era dovuto agli operai, i quali restano (anche se, con la fame alla porta, la condizione può parere scarsa) l'onore d'Italia. Fortebraccio

La discussione sull'eurocomunismo Chi giudica? E chi è giudicato?

Dilaga l'abitudine dei convegni «eurocomunismo», e in sé ciò non rappresenta nulla di male, essendo anzi conferma dell'attenzione che il tema suscita negli ambienti politici e intellettuali più diversi. Purtroppo, però, qualche volta si ha l'impressione di non trovarsi di fronte tanto a un proposito reale di analisi - critica quanto si vuole - e di confronto, quanto piuttosto a processi, con sentenza precostituita. Prendiamo un caso recente di recente nella capitale. Assente l'impunito, una corte internazionale presieduta da un cattedratico americano di professione russo-ologo ha condannato - secondo quanto riferisce qualche giornale - l'eurocomunismo per il reato di non credibilità: come la famosa peste di Milano non si tratterebbe di «sostanza» ma solo di «accidente». Giudici a latere, un paio di italiani. Tra questi il «politologo» socialista, professor Tamburano, che sembra abbia cercato di sollevare

l'eccezione del ragionevole dubbio. L'udienza si è svolta giovedì scorso in un hotel romano. Fin qui la notizia. Ma siccome, come è ben noto, un granello di dramma è sempre presente anche nelle situazioni più rassicurate, noi a quello vogliamo rivolgere un po' d'attenzione. Il problema che vorremmo sollevare è questo: ognuno ha il diritto di considerare i fenomeni del suo tempo, di preoccuparsene e di trarne partito. Ma c'è una modalità che non si può definire che la pigrizia è problema che riguarda i soli gli ombrellati, non può salire in cattedra e limitarsi ad assegnare voti agli ombrellati disponibili. Se invece si parte dall'idea che, depositato, il mondo è uno, allora non ci si può limitare a emettere una sentenza: occorre guardare alla totalità del problema, e anche a se stessi come parte del problema. Il punto è proprio questo: il mondo è uno, tutti vi stanno dentro. Tutti siamo ad un

tempo esaminatore e esaminando. La George Town University esamina lo scolaro eurocomunismo, ma perché le parti non dovrebbero invertirsi? In questo modo, ad esempio: c'è una parte d'Europa in cui paghiamo sei milioni di disoccupati, quasi del tutto priva di fonti energetiche ma ricca di industrie: i suoi equilibri politici sono scossi da continui sussulti, una crisi grave preme sulle sue istituzioni e sulle sue certezze etiche e morali, i suoi lavoratori esprimono un variegato ma forte movimento di critica agli assetti esistenti e dentro questo movimento c'è un fenomeno chiamato eurocomunismo fatto di milioni di europei e di una tradizione culturale nata proprio in questa parte del mondo. Poi c'è un'altra Europa, con problemi forse non meno gravi ma diversi, con cui - se si vuole escludere la catastrofe reciproca - bisogna convivere e cooperare anche perché ognuna delle due parti del

continente ha qualcosa da dare e da insegnare all'altra. Che senso ha arrogarsi il diritto di assegnare voti e di emettere sentenze su una parte di questa realtà (che - oltre tutto - è una realtà legittimata dalla storia e dalla volontà degli uomini) se prima non ci si impegna, in qualche modo, nello sforzo di cercare una soluzione diversa ma reale dei problemi di cui soffre l'Europa intera e di cui la critica vera è questa: è la consapevolezza che la storia non come piatta fotografia ma come intelligenza delle cose, e quindi passione, azione. Il ridicolo e l'assurdo di questi «politologi» è proprio qui: si preoccupano dei rapporti tra eurocomunismo e paesi socialisti non indagando la natura ma semplicemente giudicando la liceità della loro esistenza. Forse che l'URSS, il blocco socialista, la Cina, il Terzo Mondo non esistono anche per loro? Forse che non si pone anche a loro, come a tutti, il pro-

Enzo Roggi

(Segue in ultima pagina)